



Maschere e volteggi nel teatro del mondo

Hanno portato la loro arte ovunque e hanno fondato a Reggio importanti scuole. Sono Antonio Fava, con la comicità arguta della Commedia dell'Arte e Marinel Stefanescu, ballerino e coreografo di danza classica

Un mestiere per "burla"

È debordante, esplosivo, come il suo talento. Per spenderlo ha bisogno di girare il mondo: dall'Europa all'America dal Medio Oriente al Giappone. Del resto, l'inizio dell'esistenza di **Antonio Fava** è cominciata con un viaggio e da allora non ha più smesso. A quattro mesi di vita è arrivato a Reggio da Scandale (Crotona) e oggi, che di anni ne ha 58, continua a girare il mondo con la sua Commedia dell'Arte. È attore, autore e regista teatrale. Sulla Commedia dell'Arte – di cui è protagonista e maestro riconosciuto – scrive anche libri tradotti in inglese e spagnolo e costruisce mirabili maschere ispirate, solo per la struttura di base, a quei personaggi archetipi come Pulcinella, Arlecchino e Pantalone che portano in scena la vita quotidiana. «Il teatro è cominciato qui in Italia, con la Commedia dell'Arte circa 500 anni fa – chiarisce

Fava – In giro per il mondo non porto quindi due o tre mascherine o mossettine, ma un principio su cui si fonda il teatro moderno, il teatro professionista che significa affare, mestiere, organizzazione del lavoro».

Antonio Fava ha fondato e dirige a Reggio la Scuola internazionale dell'attore comico che accoglie ogni anno da 70 a 80 giovani attori e attrici professionisti da vari Paesi. Insegna anche in istituti, università e accademie d'arte drammatica di tutto il mondo. Dove passa lui nascono compagnie teatrali. Una carriera cominciata alla fine degli anni Sessanta con Dario Fo e che poi è stata costruita mattone su mattone, giorno dopo giorno, anche con l'aiuto della sua manager e moglie **Dina Buccino**.

E cosa porta Fava di reggianità in giro per il mondo?

«Quando sono fuori Italia ho questa duplice veste di terrone-polentone di cui vado assolutamente fiero e che mi permette di fare un sacco di osservazioni. Le maschere sono archetipi di comportamenti umani che vengono collocate per mettere in relazione diverse condizioni umane in conflitto. Sono partito guardando le facce dei contadini emiliani, che conosco meglio dei calabresi, e che hanno ispirato alcune delle mie maschere».

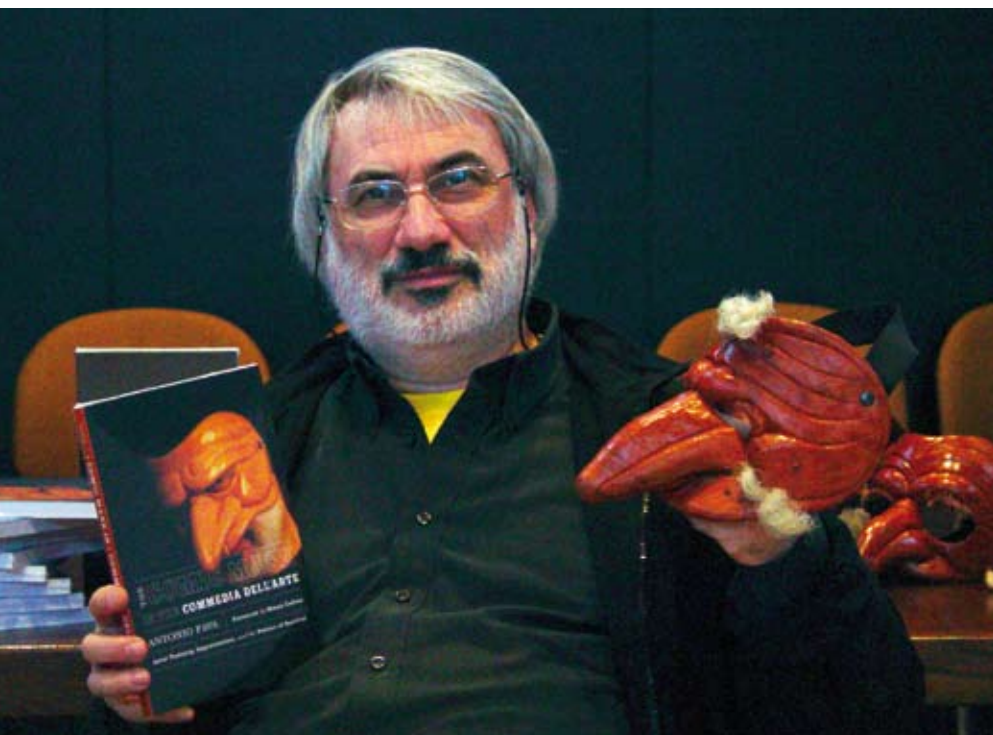
E tornando a Reggio dai tanti viaggi, come vede la città?

«È come infilarsi a letto alla fine di una giornata di lavoro. È un conforto. Io sono forse più fortunato dei miei concittadini rispetto al tema "dell'invasione degli stranieri", perché anch'io sono stato un invasore, perché invado altri Paesi andandoci, perché spesso torno a casa da Paesi dove, quello che da noi è solo l'inizio, là è una situazione assodata. Non credo che abiterei mai in periferia, amo il centro storico, ma qui consentirei ai commercianti di aprire e chiudere i loro esercizi quando vogliono. Non ho mai accettato la chiusura dei negozi il giovedì pomeriggio. A New York, a Manhattan si crea un'atmosfera incredibile perché 24 ore su 24 si può fare spesa, 24 ore su 24 si può uscire».

A Reggio mancano opportunità o i reggiani sono riservati?

«Non so. Probabilmente c'è anche una mentalità, una riservatezza tutta reggiana. E poi bisognerebbe dare a chiunque la possibilità di aprire qualsiasi tipo di locale, una volta che abbia garantito la sicurezza. Il mondo cambia e, paradossalmente, se vogliamo conservare le cose, dobbiamo accettare anche il cambiamento».

Antonio Fava con una maschera da lui creata e il suo testo sulla Commedia dell'Arte





Danza di libertà

■ Di fronte alla casa di **Marinel Stefanescu**, i tre ponti di Calatrava fendono l'aria leggeri e vibranti.

La casa, un tempo colonica, è circondata da mura in mattoni e dai cancelli si intravedono distese verdi e ombreggiate. È qui il rifugio di Marinel Stefanescu, nato a Bucarest (Romania) 60 anni fa, primo ballerino in vari teatri europei, coreografo, scenografo, pluripremiato in vari Paesi e direttore didattico della Compagnia di balletto classico che ha fondato, insieme a Liliana Cosi, nel 1978 a Reggio Emilia. Ha lasciato la danza nel 1997 ed è cittadino italiano dal 1984.

Dal villaggio di pescatori

Sotto al porticato, mentre sorseggia tè con foglie di menta raccolte lì, ricorda la sua infanzia nel villaggio a 18 chilometri dal Danubio, dove gli zingari fabbricavano mattoni di argilla e paglia e suo padre faceva il mugnaio, barattando farina per pesci. Ancora oggi consuma molto pesce, uno dei pochi alimenti di origine animale che acquista. Il resto lo alleva qui: galline, capre, oche e coltiva l'orto. Raramente ora varca i cancelli di questo grande spazio, dopo aver interpretato migliaia di spettacoli e percorso milioni di chilometri, dal 1966 al '93, in giro per il mondo.

Qui trova protezione e quella libertà e concentrazione di cui sente il bisogno.

L'arte può salvare il mondo

Tutto intorno a lui è intenso. Quello che dice, i grandi quadri che ora dipinge: movimenti circolari, fatti d'impulso, materici, arrabbiati. O l'altare in marmo di Carrara che ha scolpito e che decora la saletta di meditazione.

Alla ricerca dell'essenza. Come quando, dal gesto costruito, studiato della scuola accademica, doveva far uscire

il sentire, l'arte, interpretando lo spirito, la bellezza, la profondità dei brani musicali dei maggiori compositori classici. Così nella vita. Detesta le formalità e le convenzioni. La sua arte gli ha anche permesso di non sottomettersi alle regole della dittatura di Ceausescu, come quella di tagliarsi i capelli, per esempio. Ama i luoghi dove il denaro non è al primo posto, come in alcuni Paesi dell'Oriente. «Del resto – afferma – non credo che artisti come Mozart fossero concentrati sul guadagno per creare quello che hanno creato. E penso che, ciò che gli artisti generano con la loro sensibilità possa essere l'unica fonte in grado di portare qualcosa di concreto all'anima e alla sofferenza umana. Oggi non trovo niente di nuovo che vada dritto al cuore, allo spirito». Della sua visione del mondo aggiunge: «Non credo nel destino, ma nemmeno che questo gran disturbo della creazione del cosmo, della natura e dell'essere umano possa sparire con la morte. Noi conosciamo così poco, utilizziamo in piccola parte le capacità del nostro cervello. C'è bisogno di tempo per meditare: centinaia di anni fa c'erano solo pochi strumenti, ma quante intuizioni sono arrivate solo osservando! Bisogna pensare all'Eterno, se si guarda solo alla materia è una disperazione».

Marmellate ed altro

In casa Marinel Stefanescu prepara personalmente marmellate, conserve e i pasti sui grandi fornelli della sua cucina; lo fa per i suoi ospiti, per i vicini di casa. «Mi piace cucinare, perché è un'operazione molto legata allo spirito. C'è coinvolto il corpo intero, il gusto, la salute, il benessere».

Ma c'è un altro luogo in cui Stefanescu

Marinel Stefanescu con Liliana Cosi in "Patetica" e lo stesso Stefanescu in "Corsaro"



è *maître*. Nella Compagnia di balletto classico fondata con Liliana Cosi, Marinel Stefanescu è direttore didattico e coreografo. Nella sua attività quasi trentennale, la scuola ha creato centinaia di ballerini alcuni dei quali lavorano in importanti compagnie italiane e straniere. «Ho sempre prestato una particolare attenzione verso coloro che un giorno avrebbero potuto insegnare, perché ballerini si diventa, ma insegnanti si nasce. Insegnare non vuol dire solo passare la tecnica, ma la cultura, sapere amalgamare con sapienza ogni ingrediente, così come si cucina». Appunto, serve un maestro. ■